

“Scala e Toscanini che serata speciale dopo la guerra”

All'inaugurazione della sede Anpi al Piermarini
il ricordo del leggendario concerto del '46

LUIGI DI FRONZO

«**F**U UNA serata speciale. Io avevo 21 anni, ma anche se avevo già suonato con Karajan e Furtwaengler, Toscanini fu per me una rivelazione». Così, con le parole di Franco Fantini, violinista allora e oggi novantenne, nel Ridotto dei palchi della Scala si sono celebrate due circostanze: il battesimo di una sezione scaligera dell'Anpi, l'Associazione nazionale partigiani d'Italia (creata da un gruppo di musicisti, lavoratori e tecnici di palcoscenico, su iniziativa dell'archivista Roberto Benatti) e il 70esimo anniversario del fatidico

concerto diretto da Toscanini l'11 maggio del 1946, che sancì la chiusura delle ferite della guerra e lo slancio di rinascita di tutta la cittadinanza. Fra dotte citazioni di Gramsci, ascolti del Va Pensiero verdiano diretto da Toscanini e proiezioni di fotografie in bianco e nero di quel concerto leggendario, si è voluto dar peso soprattutto al significato simbolico che assume oggi l'iniziativa dell'Anpi. Il sindaco Pisapia ha sottolineato come «per merito di Toscanini la festa dell'inaugura-

zione divenne un momento condiviso da tutta la città» e anche adesso «la Scala è sempre più al centro della vita milanese, grazie anche alla proiezione delle prime negli ospedali, nelle carceri e nei luoghi di aggregazione culturale: perché è giusto che il filo che unisce musica, libertà e democrazia sia sempre un esempio vivo per tutti». Un'idea appoggiata anche da Carlo Smuraglia, presidente nazionale dell'Anpi che ha insistito su come «la memoria del passato debba essere sempre vigile, attiva. E il compito di Milano, città medaglia d'oro della resistenza sia più che mai quello di tornare ai valori della dignità e della persona». Poi il direttore

musicale Riccardo Chailly ha raccontato un aneddoto su Toscanini, a pochi giorni dalla prova: «Il maestro fu visto aggirarsi da solo in platea, per contenere la commozione dei ricordi: quasi che il silenzio fosse diventato improvvisamente un elemento percepibile. Tutto questo mentre i tecnici addetti alle luci testavano le valvole per l'illuminazione». Quindi, ha continuato Chailly «i due rulli di tamburo della Gazza ladra di Rossini gettarono davvero una fiamma improvvisa, con un'energia incontenibile». E una targa speciale di ricordo è stata data anche agli ultimi due reduci dell'orchestra che suonò in quell'occasione: con Franco Fantini anche Armando Burattin.

Chailly: “Per contenere la commozione il maestro fu visto aggirarsi solo in platea”



NEL RIDOTTO DEI PALCHI
Riccardo Chailly tra Franco Fantini
e Armando Burattin



Peso: 24%